Unità

Venerdì 18 Gennaio 1980 •

DIRETTORE: ALFREDO REICHLIN

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino telefonico 65681 - Selezione passante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato compone il relativo 65.68): Telex 221.121 - L. 800 (spedizione in abbonamento postale (GR. 1/70) - Abbonamento postale (GR. 1/70) - Abbonamento annuale Italia 65.000; consegna cartolarizzata alla posta: annuo L. 120.000, Estero annuo L. 113.000; Copie arretrate L. 600; Estero: Austria sc. 10; Belgio fr. 22; Danimarca kr. 4.50; Francia fr. 3.50; Germania D.M. 1.40; Grecia dr. 26; Inghilterra p. 30; Jugoslavia din. 14; Olanda fl. 1.80; Portogallo esc. 30; Spagna pts. 55; Svizzera fr. 1.30; Svezia kr. 3.50; Tunisi fr. 1,20. — Versamento sul c/c postale n. 1/8930 intestato a: UNITÀ' EDITRICE S.p.A. - Via Marenco 32 - 10126 Torino. — Concessionaria esclusiva per la pubblicità: SPI - Via Manzoni 37 - 20121 Milano - tel. 6596 965; 20123 Milano, via Manzoni 37; tel. 6596 965; 20154 Milano, via Fara 35; tel. 65.95.95; 00185 Roma, via Chiana 6; tel. 47.55.904; Genova, via E.Vernazza 23, tel. 592.560; Bologna, via Rizzoli 38, tel. 228.526; Bolzano, via Portici 30; tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656 844; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 34.931 - Tariffe: modulo mm 40x45, per pubblicità commerciale e finanziaria: Commerciale: feriale L. 180.000 (184.000); prefestivo L. 190.000 (210.000); festivo L. 210.000 (210.000); cinema, spettacoli, varietà L. 182.000 (194.400) - Finanziari e legali: L. 175.000 (210.000) - Necrologi: L. 2400; per parola (Famiglia: L. 1700) - Echi: L. 4400 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 4

Afghanistan

Kabul ha espulso i giornalisti
Usa già intimiditi a raffiche di mitra

di *Bernardo Valli*

A PAGINA 5

Il discorso del Papa

Rivalutato il sesso tra marito e moglie. Divergenza con l'ex Sant'Uffizio

di *Lamberto Furno*

DAVANTI ALL'IMPERIALISMO SOVIETICO

Non ci può essere piccola distensione

A grande maggioranza, dunque, il Parlamento europeo ha condannato la conquista sovietica dell'Afghanistan e ha invitato i governi della Comunità a prendere contromisure. Il Parlamento ha approvato la politica annunciata dai nove ministri degli Esteri, i quali avevano dichiarato di volere rispondere a questa «*nuova minaccia alla pace, alla sicurezza e alla stabilità*», essenziali che «*la distensione è indivisibile e ha una dimensione globale*».

L'Europa, che si è sentita minacciata dall'avventura sovietica in Asia, ha così reagito alla sfida, pur dopo aquiante esitazioni, con la voce del proprio Parlamento. La preoccupazione francese di salvare la «relazione speciale» con la Russia, quella tedesca di non leggere la «Ostpolitik», non hanno indebolito il tono della risposta. Ma l'Europa resta una comunità di Paesi, una struttura politica estremamente aperta, ed è giusto, oltre che inevitabile, che si sentiano anche voci discordanti. Mentre si può ingoiare il cieco filosovietismo dei comunisti francesi, bisogna esaminare le tesi cui ha dato voce soprattutto Willy Brandt, il quale, pur critico dell'impresa sovietica, teme che una reazione troppo aspra dell'Occidente provochi «*la fine della distensione*», nonché della «Ostpolitik».

Le opinioni di Brandt non sono quelle, più dure verso l'Urss, di Schmidt e del governo tedesco: nemmeno vanno confuse — dalla parte opposta — con quelle assai più molli del pc italiano, che vorrebbe un'assoluta assenza di reazioni dell'Europa e il distacco della Comunità dall'America. Brandt, e con lui una parte della sinistra socialista europea, vorrebbe però assolutamente mantenere, anche di una differenziatazione tra l'Europa e l'America (anche se egli non condanna le rivelazioni americane, né esclude del tutto qualche risposta europea), una «*linea distensiva*» americana europea, che non si faccia soffocare dagli eventi extra-europei. Tenuta così viva la fiammella della distensione, dice Brandt, questa tornerà un giorno a divampare, quando «*le superpotenze*» avranno «*ritrovato la loro retta ragione*» (europea) e avranno capito che non c'è alternativa al dialogo.

Noi rispettiamo le ragioni di Brandt, e siamo più che convinti che la distensione non ci sono davvero alternative, per il mondo. Ma questa «*kleine détente*» che in vario modo viene proposta alle Europe, può davvero costituire di salvare la pace e la distensione.

L'aggressione all'Afghanistan ha rappresentato la saldatura tra la teoria sovietica della «limitata sovranità» e la pratica: si applica ai Paesi già satelliti dell'Urss la teoria della «*dovere internazionalista*», che consente all'Urss, col pretesto di appoggiare i «*movimenti di liberazione*» nel mondo, di acquisitare altri potenziali satelliti. L'assolutismo sovietico viene così proiettato su scala mondiale e minaccia tutto l'ordine internazionale.

Peggio, i capi sovietici si sono alti intanto, a prezzo di grandi sacrifici per i loro popoli, una potenza militare globale, hanno cioè, oltre che la volontà, i mezzi per applicare nel mondo la loro tesi tutti i loro confini, dalla Cambogia all'Afghanistan all'Europa, questa la strategia. L'Afghanistan conferma questo «salto di qualità» nella politica dell'imperialismo più totalitario e intollerante della storia.

E non importa, anzi aggrava la situazione, il fatto che i sovietici abbiano «dovuto» conquistare l'Afghanistan «*a fini difensivi*», per evitare cioè la caduta di quella sanguinosa dittatura comunista e il consolidamento — entro i confini sovietici (che è la tesi di Brezinev). Il fatto è che il sistema sovietico è largamente fallimentare sul piano economico, sociale, politico; in tutto questo armamento non ben si tre minacce al suo potere assoluto, dall'interno come dall'esterno del mondo sovietico, e con esse nuove tentazioni di risolvere tali crisi con la forza delle armi, la sola che i sovietici hanno.

L'Urss «si difende» in modo quanto mai aggressivo. Già oggi, dall'Afghanistan, minaccia l'indipendenza dei Paesi del Medio Oriente produttori di petrolio, che è peraltro indispensabile per quei Paesi occidentali, specialmente quelli europei, continuino ad avere libero accesso a quelle fonti di energia. Il controllo sovietico su quella regione, nei modi che ben conosciamo, distruggerebbe le basi stesse dell'indipendenza economica e politica dell'Europa.

E' vero che la distensione «centrale», europea e strategica, può sopravvivere, come ha detto (lo sappiamo per esperienza), a conflitti periferici minori: ma non all'estendersi del dominio imperiale sovietico su una regione come il Medio Oriente, che l'Occidente non vuole affatto dominare, ma la cui libertà gli è indispensabile per la propria libertà. Da Kabul, i carri armati sovietici minacciano l'una e l'altra.

Quando avrà domato gl'insorti, Mosca ritirerà forse un po' dei suoi carri armati (non tutti) e dirà all'Europa: tutto è tornato alla normalità come di. Che risponderà l'Europa? Se accettera sollecitamente il fatto compiuto, se non darà nessuna risposta alla sfida — come reclama il pci — o se si sforzerà di volere a testa dall'altra parte, come sembra proporre Brandt, preparerà solo un grande disastro. Al fine di salvare, almeno per qualche tempo, una «*kleine détente*», in Europa, mantenendo intatto quel flusso di aiuti, di crediti, di tecnologie, di grano e di parole che serve a puntellare l'economia e il loro fallimento, l'Europa otterrebbe solo di incoraggiare l'imperialismo sovietico, non appena possibile, a nuove avanzate.

Alla fine, resterebbe soltanto la scelta tra la resa, ossia la finlandizzazione dell'Europa, o la guerra mondiale. Senza rendersene conto, i fautori della piccola distensione vogliono metterci su questa strada. Sarebbe stato un fatale errore ascoltare la loro voce. E' ragione di speranza per il futuro — di speranza cioè nel ritorno ad una nuova vera distensione, quando i sovietici avranno messo ragione — che il Parlamento europeo, pur con una bocca (quella europei, abbiano parlato con una voce diversa, più forte e più saggia.

Arrigo Levi

Dibattito al Parlamento sulle ritorsioni Usa

Schmidt e Strauss uniti e solidali con l'America

Per le sanzioni contro Iran e Urss - Ma il dialogo con l'Unione Sovietica, ha insistito il cancelliere, non deve essere interrotto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — La Germania Federale garantisce solidarietà agli Stati Uniti e appoggia tutte le decisioni del Consiglio di Sicurezza e della Corte internazionale di giustizia a sanzionare l'Iran, ma non solo quanto contro l'Unione Sovietica, «*anche se sappiamo che lei, per comperia sacrificherà economici anche per noi*». L'annuncio, data a nome del governo federale, è stato fatto dal cancelliere Helmuth Schmidt dinanzi al Parlamento di Bonn, e stato salutato dall'applauso comune dei deputati, indipendentemente dalla loro collocazione politica, e più tardi è stato appoggiato dal candidato cancelliere democristiano Franz Josef Strauss, il quale ha offerto al governo la sua collaborazione: «*Sedizione materna ed esaminiamo la situazione*».

Ma non è stato questo l'unico momento di rinnovata solidarietà nazionale (eccezionale, a parte i momenti delle elezioni politiche) riscontrata in quasi tutti gli interventi dinanzi un dibattito ad alto livello, con la partecipazione del ministro degli Esteri Genscher, e del cancelliere Brandt (per non citare che i maggiori). Si è trattato anche di un dibattito che ha avuto, nonostante ciò, dato a nome del governo federale, il cancelliere Helmuth Schmidt dinanzi al Parlamento di Bonn, e stato salutato dall'applauso comune dei deputati, indipendentemente dalla loro collocazione politica, e più tardi è stato appoggiato dal candidato cancelliere democristiano Franz Josef Strauss, il quale ha offerto al governo la sua collaborazione: «*Sedizione materna ed esaminiamo la situazione*».

Ma non è stato questo l'unico momento di rinnovata solidarietà nazionale (eccezionale, a parte i momenti delle elezioni politiche) riscontrata in quasi tutti gli interventi dinanzi un dibattito ad alto livello, con la partecipazione del ministro degli Esteri Genscher, e del cancelliere Brandt (per non citare che i maggiori). Si è trattato anche di un dibattito che ha avuto, nonostante ciò, dato a nome del governo federale, il cancelliere Helmuth Schmidt dinanzi al Parlamento di Bonn, e stato salutato dall'applauso comune dei deputati, indipendentemente dalla loro collocazione politica, e più tardi è stato appoggiato dal candidato cancelliere democristiano Franz Josef Strauss, il quale ha offerto al governo la sua collaborazione: «*Sedizione materna ed esaminiamo la situazione*».

Helmut Schmidt, che ha parlato a parola per parola (benché febbricitante per una influenza) ha manifestato un contro il parere dei medici), ha detto che — nonostante la crisi, e proprio a causa di essa — il dialogo non deve venire interrotto. «*I telefoni rossi esistono proprio per questo*», ha detto e ha annunciato che intende incontrarsi con il primo segretario del pcus, Leonid Brezinev, e con il capo del governo sovietico Kossighin. Domania Orientale Erich Honecker, come era previsto prima della crisi afghana, e con Valery Franz Josef Strauss, non più «falco» da quando è candidato alla Cancelleria, si è detto anche lui favorevole al dialogo. Ha avere riconosciuto che «*i russi non vogliono la guerra*» e «*non sono avventurieri militari come Hitler*».

Identità tra Schmidt e Strauss sono venute alla luce anche per quel che riguarda l'appoggio politico economico che — secondo Strauss — allargamento della tensione internazionale — l'Occidente deve dare ai Paesi islamici, «*in primo luogo al diritto dei popoli*» nell'Iran e nell'Afghanistan, ma nel contempo hanno indicato come soluzione la continuazione della politica di distensione con l'Unione Sovietica.

Helmut Schmidt, che ha parlato a parola per parola (benché febbricitante per una influenza) ha manifestato un contro il parere dei medici), ha detto che — nonostante la

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Slittano ancora le decisioni del Comitato centrale

Dure condizioni a Craxi per una tregua nel psi

Sembra per ora difficile un accordo sui problemi interni (posti e nomi) del partito - Vicine le posizioni sul governo d'emergenza con i comunisti e sulla crisi dopo il Congresso democristiano - Le proposte per i nuovi incarichi

ROMA — La lotta durissima e senza esclusione di colpi tra socialisti e gli avversari di Craxi dovrebbe approdare a una tregua. Ma a condizioni molto dure per il partito: per i problemi interni al psi, quelli che con una semplificazione roza ma efficace vengono definiti «*i posti di potere*», tutto è invece difficile e lontano. Ancora per tutta mattina, la conclusione di questo drammatico Comitato centrale è slittata prima alle 21 poi a notte fonda. Quasi certamente si avrà oggi, con la replica di Craxi, «vittima» anch'essa di continui rinvii.

L'intesa sulla linea politica dovrebbe essemplificarsi, salvo colpi di scena sempre possibili in una vicenda politica così sofferta e complicata, in questo modo: Craxi resta alla guida del partito e propone un governo d'emergenza con il pci, senza alternative o subordinate. Solo nel caso si insistesse nell'offerta (ieri ribadita burrone (nuove elezioni anticipate per il rifiuto della dc al pci) i socialisti potrebbero rivedere la loro posizione.

Dal Comitato centrale deve però scaturire «*una proposta per un governo che possiamo dura, limpida, incorruttibile*» dice Craxi, una proposta che non definita il grande avversario di Craxi. Claudio Signorile, che ha pronunciato ieri la relazione di 16 di ieri una vera e propria controrelazione, cauta nel tono, ma intransigente nella sostanza.

La proposta del governo di emergenza provebbe marciare di pari passo con una nuova ripartizione, anzi di nuova distribuzione, dei posti di sottogoverno. Dicono gli avversari del segretario: Craxi resti pure alla guida ma possiamo però lasciargli pieni poteri e mani completamente libere, durante la crisi di governo, per trattare una svolta storica come l'intesa con il pci. Non è lidiamo. Non per motivi personali. Per ragioni politiche. E' una torta o ragione, Craxi, sul governo di emergenza, è sempre stato molto esatto. Ha ragione sudetta mante. Ha fatto un appello alla dc. Nol invece, di appelli non ne vogliamo più sentiti, non piamo mandarle solo, o quasi, a trattare una questione così importante, che è costata al partito un dibattito lacerante.

Ed questo il «nuovo dominante» con cui il «cartello» delle sinistre ha motivato le dimissioni dei ministri socialisti-chieve della gestione del partito. Per prima cosa, dicono gli avversari di questo richieste. Poi, cercliamo di ricostruire la maggioranza. Ma prima richiesta del «cartello». anti-Craxi è la presidenza della Camera. La presidenza onorario-carismatica come quella di Nenni. Una presidenza che avrebbe notevole peso politico. «*Il nuovo presidente del psi do verno federa*». *Mai però avrà ruolo nella dc e dovrà partecipare a tutti i vertici del partito durante la crisi di governo*», ha detto un esponente della sinistra. I nomi sono quelli di Lombardi (prima resto ad accettare, oggi possibilista). De Martino, Mancini. Sono i capi storici che nel '76, nel «Midas», la rivolta dei quarantenni sembrava aver messo in naftalina.

La seconda richiesta è una nuova presidenza del gruppo della Camera: Giuliano Vassalli o Balzamo, fedelissimo di Craxi. A quel posto, puntano un esponente della vecchia guardia (Mancini) e uno della nuova. De Michelis. Quest'ultimo ha svolto ieri un discorso che ha sollevato più volte l'entusiasmo della sala. E' stato un discorso di «*mediazione sul piano dei rapporti umani, non politici*» ma «*non sui rapporti politici, sui quali non ci possono essere patteracchi*». Ha detto che l'intesa sul governo di emergenza può e deve essere trovata e «può essere guidata da tutto questo». Ha parlato di «*fare l'assistenza al governo il febbraio prossimo*».

Lo sconto sui «posti di potere» è in parte legato, in parte no, alla richiesta di governo di emergenza

Al Congresso psdi a Roma spira aria di fratellanza

Romita critica la segreteria subito dopo abbraccia Longo

I romitiani scontenti per l'abbandono della linea votata a Firenze che puntava a un'azione globale dell'area socialista - Temono un partito su posizioni centriste

ROMA — L'abbraccio nel quale il segretario socialdemocratico Longo ha stretto l'ex segretario Romita al termine del critico intervento di questo significa due cose: la prima è che al congresso del psdi spira aria di fratellanza; la seconda è che la forza dell'opposizione di Romita a Longo è tanto risicata da consentire il lusso della fratellanza. Infatti, mentre i romitiani più accaniti giurano su un 30 per cento e gli altri dicono che non arrivera al 10, già si prospetta una variazione dello statuto che, sostenuta da «una larga maggioranza», consentirà al congresso di eleggere direttamente (cioè di confermare) il segretario del partito.

La critica rivolta da Romita al segretario è di avere abbandonate la linea votata al congresso di Firenze, che puntava a un'azione globale dell'area socialista per creare le condizioni di alternanza effettiva, e che destinava il psdi a divenire punto di riferimento delle forze di sinistra. In questo, ha detto Romita, non si parla più o si parla molto poco: neppure il dialogo a distanza con liberali e repubblicani che l'ex segretario ritiene utile, al ma a patto che non risucchi il psdi verso posizioni centriste.

«*Longo fa il segretario assai meglio di me*», ha detto Romita, ma attenti a non dimenticare i problemi di fondo della linea politica del partito. E ha ricordato la propria opposizione all'ingresso del psdi nel governo tripartito «preelettorale» di Andreotti, e come oggi i socialdemocratici si siano arenati nel sostegno e nella partecipazione a un governo senza maggioranza. Che fare? Longo è per il pentapartito. Romita ovviamente no: propone invece un'iniziativa che offra ai psi, e forse allo stesso psi, una via d'uscita: esaminare la possibilità di una nuova maggioranza di solidarietà democratica, ma su basi nuove; non più fondata sull'accordo preferenziale dc-psi ma sulla presenza determinante delle forze dell'area socialista.

Le condizioni per questa azione, Romita le vede nella crisi ideologica del psi, approfonditasi dopo l'aggressione sovietica in Afghanistan, nel recupero del ruolo-guida dei cattolici da parte della Chiesa, che fa cadere l'equivoco dell'identità di uguale partito dei cattolici. Quanto al psi, sta pagando la presunzione di aver creduto possibile una battaglia solitaria, cercando addirittura di far saltare i socialdemocratici dalla scena politica.

Critiche anche all'impostazione circa la situazione internazionale: no alla ripresa della guerra fredda (l'Occidente deve essere disposto a sostenerla, aveva detto Longo) che riesalterebbe il ruolo dominante delle due superpotenze. Implicita smentita dei successi elettorali di Longo: le prime conferme di ripresa del psdi vennero dalle amministrative del maggio '78, regnante Romita.

Ma insomma, Longo lo ha abbracciato lo stesso, lasciando a Di Giesi, ministro per il Mezzogiorno, il compito pomeridiano di confutare le tesi dell'oppositore: bene la ricerca delle convergenze, ha detto Di Giesi, ma non «*secondo formule di governo che indebolirebbero ulteriormente la vita politica italiana e che solleverebbero l'opposizione di un compromesso sempre meno capace di sciogliere i nodi essenziali della vita economica e sociale*». Occorre stabilità, e unica via per ottenerla è il pentapartito, sulla base di un programma «*limitato ma chiaro*».

Franco Mimmi

Assunte in un ruolo sinora riservato soltanto agli uomini

Cinque donne (altezza metri 1,80) diventano commessi alla Camera

Tra i vari compiti, anche quello di fare barriera tra i gruppi opposti, quando in aula dalle parole i parlamentari rischiano di passare alle mani - Ricevute dal presidente Nilde Jotti

Roma. Il presidente della Camera Nilde Jotti dà il benvenuto alle cinque nuove commesse di Montecitorio (Telefoto Ansa)

ROMA — Una tradizione secolare si è interrotta: per la prima volta nella storia del Parlamento italiano le donne (per l'esattezza cinque) sono state assunte nel ruolo di commessi. La categoria comprende una gamma di compiti particolarmente ampia, dalle pulizie al servizio di anticamera, al ruolo assai delicato, e ingrato, di barriera fra gruppi opposti quando in aula i deputati passano dalle parole a forme di espressione più violente.

Antonella, Deisida, Patrizia De Licia, Marina Flocco, Giovanna Portelenti e Lidia Germanla, età 22 anni, meno la prima, che ne ha 23, hanno risposto, tempo fa, ad un bando di concorso emanato dalla presidenza della Camera. Un «bando» importante perché mettava fine a una discriminazione.

In precedenza, infatti, gli esponenti del sesso femminile non avevano la possibilità di partecipare a questo tipo di prova: mentre più di recente (ma sempre prima della presidenza Ingrao) è stata riconosciuta loro questa facoltà, imponendo però come requisito un'altezza minima di un metro e 80 centimetri.

Sulla base delle loro stesse indicazioni, il presidente Jotti ha risolto il primo piccolo problema che la novità della situazione aveva posto, e cioè quello dell'uniforme. I commessi vestono una severa divisa nera, con camicia bianca e fiocco nero. L'abito da lavoro delle commesse sarà invece un tailleur azzurro. Il primo compito, come è tradizione per i commessi neo-assunti, sarà quello di addette ai servizi di pulizia.

m. tos.

Editoria

(Segue dalla 1ª pagina)

e di un'aggiuntiva pattuglia missina. L'esasperato uso di tale strumento parlamentare ha premiato anche ieri la tattica dilatoria metodicamente attuata dai deputati del partito radicale. Si tratta ormai di un rituale che si ripete monotono in ogni seduta e rende sempre più problematica l'approvazione di un provvedimento atteso da anni da un settore in grave crisi. Non importa che la legge fissi limiti alla concentrazione delle testate, insista sulla «trasparenza dei bilanci», esiga chiarezza sulla proprietà dei giornali, contenga norme per il risanamento delle aziende in crisi.

Per i radicali la «proposta Aniasi» è una «*greppia per gli editori*», se i quotidiani sono in crisi ciò si deve a tutta una serie di privilegi corporativi, i soldi pubblici ai giornali significano influenza ideologica, l'asservimento della stampa, ridotta a strumento di regime. La paralisi della Camera, «*il trasformismo totale del potere legislativo da governo attraverso l'uso ordinario della decretazione d'urgenza* — come spiega Roberto Ciccio-messere — *sono mali del Parlamento da denunciare*».

Anche ieri il manipolo radicale ha tenuto banco con interventi a raffica durante l'ultima seduta di questa settimana dedicata alla legge sul un certo punto il presidente persino in un gesto di cortesia. Durante la votazione degli emendamenti i radicali hanno ritirato la richiesta di votare su una proposta di modifica perché il sistema elettronico era guasto.

In 120 minuti di discussione, prima di interrompere i lavori ripresi alle 14 e conclusi 2 ore e mezzo dopo sono stati respinti due emendamenti, uno radicale e uno missino, all'articolo 1 riguardanti il primo i contratti d'affitto o gestione d'aziende editoriale e il secondo il diritto dei soci di intervenire all'assemblea per la approvazione del bilancio dell'azienda, ed è stata approvata una proposta di Bassanini (psi). «*Si tratta di una miriade di emendamenti* — ha commentato amaramente il repubblicano Battaglia, mentre i comunisti confermavano la conferenza stampa in programma stamani nella sede del gruppo e li de Mario Segni ribadiva gli sforzi della giunta per il regolamento «*impegnata nella ricerca di una valida strategia difensiva*».

Giuseppe Fedi

Incertezza per Tito

(Segue dalla 1ª pagina)

simpatia fra Mosca e Belgrado. «*malgrado i differenti approci e certi problemi internazionali*». Le rassicurazioni della Tass sarebbero state smentite poche ore dopo a Belgrado se la stessa agenzia non avesse subito soltanto pochi giorni fa la Jugoslavia di «*esserci schierata sulle posizioni americane*».

La diplomazia sovietica, con una serie di considerazioni critiche di vario genere, cerca inoltre di far pesare sul governo di Belgrado la sua stampa jugoslava una parte del suo risentimento per la più grossa batosta mai subita dai sovietici all'Onu, cioè la quasi plebiscitaria condanna dell'invasione dell'Afghanistan. Le rimostranze di Mosca assumono una funzione specifica nel contesto del traumatico momento che stanno attraversando gli jugoslavi.

Non solo nella grande diplomazia, ma anche a livelli più bassi, e per certi versi più oscuri, si registrano le prime timide mosse di un imperscrutabile giuoco. Non sono state confermate, ma neppure smentite, le notizie sull'arresto di nove terroristi usciti infiltrati dall'esterno. Il terrorismo è stato un problema relativamente grave per la Jugoslavia alcuni anni fa. E' stato imbrigliato dagli organi di sicurezza interni e dal più rigoroso controllo dei Paesi dove gli estremisti nazionalisti avevano trovato rifugio (la Germania, la Svezia, l'Austria e l'Australia). Si spera a Belgrado che anche questo di questi Paesi avrà interesse a lasciargli riprendere l'attività.

A Zagabria, poi, un gruppo di studenti aveva tentato ieri di dimostrare una manifestazione per l'Afghanistan. Uno stricscione diceva: «*Oggi l'Afghanistan. A chi toca domani?*». Il gruppo non ha oltrepassato i cancelli dell'Università. Sono stati gli stessi professori e i dirigenti studentieschi a far desistere il gruppo da una manifestazione più grossa, mettendoli in guardia contro le conseguenze e le implicazioni politiche che i promotori non avevano valutato.

Frane Barbieri

Si è aperto ieri a Siena il XXVIII Congresso nazionale della Fgsi

Tra le proposte dei giovani socialisti anche un blocco storico delle sinistre

Sono pure favorevoli a un patto federativo con i radicali e «Lotta continua» - Sui lavori dell'assemblea peseranno le decisioni del Comitato centrale di Roma - Molta incertezza tra i quattrocentodiciotto delegati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SIENA — Quattrocentodiciotto delegati, centotessantacinque rappresentanti dei partiti democratici italiani invitati, una trentina di delegazioni estere tra cui quelle rappresentanti le organizzazioni giovanili dei partiti comunisti europei, quella della Dc e quella della Repubblica Democratica Tedesca: comincia stamattina a Siena la prima riunione congressuale della Federazione giovanile socialista, se si concluderà domenica prossima con la probabile partecipazione dei maggiori protagonisti del travagliato Comitato centrale in corso a Roma, da giorni in seduta ininterrotta. Lombardi, figura carismatica per la maggioranza dei giovani congressisti socialisti.

E l'incerto esito dello scontro in atto al Comitato centrale, l'alternarsi di voci secondo le quali la spaccatura sta ormai tutta o di qua o di là, rendono pessimistiche e drammatiche le analisi che intravedere una ricomposizione del dissidio accentuerà tempo e fa: basta pensare alla formula di una tregua compromissoria, hanno posto questi ultimi all'atmosfera delle ore che hanno preceduto l'apertura del Congresso, acuendo polemiche disagi e tensione e finendo con il confondere l'andamento stesso dei lavori.

Ieri sera infatti, dopo il saluto del sindaco socialista di Siena Mauro Barni, e la commossa rievocazione della figura di Nenni fatta da Pietro Caruso, vicesegretario nazionale della Fgsi, avrebbe dovuto svolgersi la relazione del segretario nazionale Enrico Boselli con l'illustrazione delle tesi del Comitato centrale dal titolo «Dalle giovani generazioni l'urgenza di una nuova politica e la necessità dell'alternativa». Ma Boselli all'ultimo momento ha preferito rinviare a oggi la lettura del documento in attesa di un chiarimento del rapporti sulla scena romana.

Chi sono i giovani socialisti che si ritrovano a Siena in rappresentanza di 26 mila iscritti? Quale significato ha questa assemblea che si svolge dopo i Congressi di Venezia (1973) e di Bologna (1977) in cui furono abbozzate le linee politiche di sinistra? Quale la maggioranza, circa il 75 per cento, e per Signorile e Lombardi, la restante parte fuota attorno a Craxi e Martelli. Una proporzione, dunque, molto marcata a favore della sinistra, il che accentua impazienze, inquietudini, rumori, disagi, critiche nei confronti dell'attuale segretaria nazionale: «*Craxi — affermano alcuni organizzatori del Congresso nelle ore che precedono l'apertura dei lavori — è stato incapace di coordinare, armonizzare le due linee dell'autonomia e dell'alternativa emerse dal Congresso di Torino. A parte il discorso sulla gestione personalistica del partito, egli ha dimostrato di volere nella presidenza del Consiglio affidata a un socialista l'unico fatto autonomamente innovativo. Il problema è un altro ed è quello di costruire un rapporto serrato con tutta l'area della sinistra, non soltanto con i comunisti*».

Si tratta di una prima indicazione che trova un'espressione più completa e organica nelle tesi congressuali, di cui la settima e l'ottava, sulla «Ingovernabilità italiana» e su «Programmi e Governo», appaiono le più rilevanti politicamente. Rifiutata in modo netto l'ipotesi del pentapartito, ribadita l'utilità per il presente periodo di un governo unitario d'emergenza, le tesi che riflettono ovviamente l'impostazione della maggioranza di sinistra della federazione in netta antitesi con la linea di Craxi, rilanciano in modo perentorio la necessità dell'alternativa da perseguire uscendo dalle secche dall'immobilismo tentennamenti e in primo luogo propongono un programma comune delle sinistre e un patto federativo almeno anche ai radicali e a «Lotta continua». L'alternativa alla quale si arriverà attraverso la formazione di una sorta di «blocco storico» della sinistra, fragile e contraddittorio, ma che è invece quello della riforma del sistema politico, la quale faccia sì che «*i rapporti di forza possano contare politicamente in modo diverso*». Di qui la proposta dell'elezione diretta del presidente del Consiglio, in modo che si formino già nel voto «*schieramenti politici relativamente omogenei e alternativi*».

Al presidente del Consiglio spetterebbe poi la scelta dell'esecutivo sganciata dal voto di fiducia del Parlamento. La discussione e l'attuazione di una simile riforma potrebbe avvenire, dicono sempre i giovani socialisti, nell'ambito di un quadro politico di solidarietà nazionale con tutti i partiti democratici al governo, che compreso. In tal modo «*la solidarietà nazionale avrebbe un arco di tempo definito e non potrebbe essere assimilata al compromesso storico*».

Clemente Granata

Craxi

(Segue dalla 1ª pagina)

atto nei psi. Craxi, però, non sembra assolutamente disposto a mollare Intini.

Nessuna rinuncia invece — ed ecco la quarta proposta — su Rino Formica, il responsabile amministrativo del partito assunto a una clamorosa quanto ingrata notorietà per lo scandalo Sir. Su Formica, Lombardi e Signorile fanno muro: «*Se ne deve andare*». Craxi sembra disposto a sopportarlo, ma su sedia di eguale prestigio.

Quinta proposta — non certo in ordine d'importanza — la creazione di un vero e proprio ufficio politico, convocato pieno zeppo di rappresentanti della sinistra, che dovrebbe affiancare Craxi in ogni mossa, tanto che qualcuno, si dice lo stesso segretario, ha subito cambiato il verbo affiancare con «*ingabbiare*». Craxi, ovviamente, non ha nessuna intenzione di farsi ingabbiare, né dall'ufficio politico né da altre richieste. Deve, però, trattare. Lo ha fatto per tutta la notte e anche stamani, in una saletta dove è riunita una speciale commissione politica composta da 12 leaders socialisti di ogni corrente.

Lo ha fatto ieri mattina, in due incontri con Signorile che sono risultati i più importanti: tale incomunicabilità tra i due «carissimi nemici», ma non a rimuovere ostacoli politici e personali. Nella notte, valgano le domande di ieri, sarà evitata la rottura? Può Craxi accettare una intesa sul governo di emergenza con lo-gata a «richieste-capestro» per la sua leadership? Le risposte a stasera.

Luca Giurato

Agenzia di stampa dei protestanti diffusa in Italia

ROMA — I protestanti italiani hanno da ieri, per la prima volta, una loro agenzia di stampa a diffusione nazionale: è «*Nev*», notizie evangeliche, ed è curata direttamente dal servizio stampa della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, alla quale fa capo una popolazione di circa 60 mila credenti.

Fantacronache

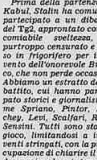
di *Stefano Reggiani*

Grandi fotografie di Stalin sono apparse sui giornali nazionali. Il dittatore si affaccia a tutta pagina, in uno dei suoi ritratti giovanili, con i baffi non ancora ombrosi e gli occhi pungenti da ex seminarista. Una esuberante didascalia sulla sua spalla sinistra lascia supporre che la pubblicazione del gigantesco primo piano sia legata a una serie di dispense storiche della Fabbri editore. Può darsi, ma chi può dire che sia l'unica ragione? Dei mandanti della storia recente non è uscito un ritratto a piena pagina di Roosevelt (chi lo riconoscerebbe?) o di Mao né quasi stanito, risorgerebbe come una bizzarria esotica).

L'Aai (Associazione stalinista italiana) sostiene con perseveranza che Stalin non è mai morto: egli rimane, più robustamente che mai, un protagonista. L'altro giorno Stalin è stato in Italia con passaporto diplomatico. Una visita breve, perché ha molti impegni, in Afghanistan, in Jugoslavia, in Africa. Si sa per certo che è stato una mezz'ora alla Fabbri di Milano per sfogliare le prime dispense appartando di suo pugno alcune correzioni e che ha bevuto tè col sindaco di Milano, Pognoli, nel suo studio solle sempre un samovar.

Di altri appuntamenti, rapidissimi, non si ha notizia esatta. Sembra che a Torino abbia fatto visita a una sezione del pc tradizionalmente stalinista, ma che abbia voluto mantenere ignorato il sindaco Novelli e gli eccellenti redattori della rivista nuovaoscietà. Sembra che a Genova abbia avuto uno scambio di vedute con don Gianni Baget Bozzo e che a Roma abbia telefonato a Amendola, per un impulso di cortesia e di nostalgia.

All'onorevole Evangelisti, incontrato per caso alla trattoria del Pantheon, avrebbe asicurato: «Torneró, tornerò». Al che Evangelisti, colto di sorpresa, non avrebbe saputo opporre altro che una frase imbarazzata e interlocutoria: «Riferirò a Andreotti».



Stalin ha detto che

Prima della partenza per Kabul, Stalin ha comunque partecipato a un dibattito del Tg2, approntato con encomiabile svelteza, ma purtroppo censurato e messo in frigorifero per intervento dell'onorevole Bubbico, che non perde occasione. Abbiamo un estratto dei dibattito, cui hanno partecipato storici e giornalisti come Spriano, Pintor, Ronchey, Levi, Scalfari, Biagi, Sensini. Tutti sono stati al gioco, limitandosi a interventi stringati, con la preoccupazione di chiarire il quadro nazionale e internazionale. Per ragioni di spazio ci limitiamo a riprodurre alcune domande e risposte.

Spriano (cauto): «Possiamo dire che lo stalinismo è un fenomeno storico concluso?».

Stalin. «A contrario, non è mai stato così attuale. Io non dirò come Marx di non essere marxista, dirò come Stalin di essere stalinista. Vedo che dopo un periodo di abbandonemto nella politica internazionale si torna ai miei principi. Chi è forte ha ragione, chi si fa forte va aiutato, chi bluffa va studiato».

Ronchey (pungente): «E chi è debole?».

Stalin: «Deve adattarsi. Per esempio, può applaudire le azioni dei forti, se non vuoi chiudersi in una sterile dignità. E' il fattore S. il fattore Stalin, che semplifica tutte le equazioni politiche».

Scalfari (con ponderazione): «Lei vuol dire che lo stalinismo è un metodo che sarebbe appropriato anche in Italia?».

Stalin (arricciandosi i baffi): «E' una verità sotto gli occhi di tutti. Il problema italiano è che nessuno ha deciso che deve appartenere lo stalinismo, perché nessuno può ammettere di essere stalinista».

Levi (rivacemente): «Appunto, perché nessuno è stalinista».

Spriano (didascalico): «Tanto meno i comunisti».

Stalin: «Siete un Paese di colombe ferite, nascondete le vostre debolezze sotto uno sbattere d'ali».

Biagi: «E' una osservazione poetica, ma intellerabile».

Sensini: «Un vero modo stalinista di vedere l'Italia».

Stalin: «Nelle poche ore del vostro soggiorno italiano ho capito dagli sguardi dei vostri politici una specie di langueire autoritario e dalle occhiate dei cittadini più massicci un desiderio acuto di essere guidati o di andare allo sbaraglio. Si tratta della sindrome stalinista che non lascia alternative».

Tutti gli interlocutori: «Il mondo sembra darle ragione, ma noi in Italia no; noi almeno no».

Stalin (alzandosi dopo aver guardato l'orologio): «Ne riparleremo».

Tutti (sinceramente): «No, mai».

Stalin mentre la sua voce è sovrastata dalla sigla di chiusura: «Non si può mai dire mai. Lo stalinismo è paziente».

sconti fino al 50

Su confezioni, maglieria e accessori dell'abbigliamento invernale per uomo, donna e bambino

montedison

guarda alla STAMPA